

Giovedì 28 agosto 1997

10 l'Unità

L'UNA E L'ALTRO



COME ERAVAMO/7 - Un articolo dell'«Unità» denuncia l'attacco alle raccogliatrici

1951: il lavoro delle mondine non serve a comprare rossetto

Il prete consiglia di non andare all'assise della risaia

Meglio il fascino o l'impegno?

BIA SARASINI

Eterna questione: meglio il fascino o l'impegno, meglio la bellezza o il duro lavoro? E una, sarà una sciacquetta se dichiara che, ebbene si, se lavora ore e ore al giorno, è perché vuole comprarsi cipria e rossetto?

Il 12 aprile 1951 R. Bucci, sulla pagina delle donne dell'«Unità», non ha dubbi: «non lavorano nelle afose risaie per comprarsi cipria e rossetto». Parla delle mondine, ovviamente, riferendo di una conversazione sentita in treno da un signore che aveva un giornale (di quelli che non escono più, con le trame dei film raccontate con le immagini, come un fotomontaggio) con la foto di Silvana Mangano in «Riso amaro». E dove si parla di «Donne che vanno a mondare il riso per comprarsi il rossetto e il vestito di seta gialla e le scarpette rosse da mettersi al ballo della domenica».

Un antico costume, quello di ricondurre il lavoro delle donne, anche il più duro, a futilità, per non dire a sospetta moralità. Che tipo di ragazze sono quelle che vanno a ballare il sabato sera? Ha buon gioco Bucci, che racconta della Carmela di Mediglia e dei suoi quattro figli, e delle tante altre che lavorano per necessità. C'è anche il marito di Teresa Bianchi, ammalato, «che quest'anno non potrà permettere che la moglie vada alla monda perché nessuno resterebbe a casa a curare il bambino di 2 mesi». Piacere contrapposto al bisogno, nulla di veramente sconosciuto neanche alle soglie del duemila, figuriamoci all'inizio degli anni cinquanta. E dire che, quanto a modelli femminili, le idee in proposito sono ben chiare.

Renata Viganò l'autrice di «L'Agnes va a morire» scrive, sempre su l'«Unità», una serie di ritratti dedicati alle professioni femminili, per esempio l'infermiera (18 gennaio 1951), che con il camice bianco «par che rivesta a un tratto una divisa di campagna, che si metta pronta a combattere». E si serve di una metafora di guerra per dipingere la battaglia contro la malattia, ma anche per rappresentare con efficacia il rapporto che una donna italiana di oltre quarant'anni fa aveva con il suo lavoro.

Del resto i riferimenti sono espliciti. Il 22 febbraio l'articolo centrale, a firma di Guglielmo Pabò, ha questo titolo programmatico: «Per le donne cecoslovacche il lavoro è fonte di gioia e di vita». Grande riserva di energia e di forza, il lavoro femminile, per un paese che si è trasformato da borghese in «stato popolare». E buone leggi per le donne, con tutela della gravidanza e asili nido. Certo spiazzante, letto dopo l'89, quando si scopri che le donne dell'Est non aspiravano ad altro che a rossetti e frivolezze analoghe, stufe di reggere dopo decenni di emancipazione statale e forzata.

Come spiazzanti, soprattutto alla luce della polemica con L'unità (Corriere della Sera, 2 agosto) sono le parole che Maria Antonietta Macciocchi, allora direttrice di «Noi donne», dedica alle donne sovietiche sempre in quel gennaio del '51. Un inno al «nuovo tipo di donna», sorto nell'Unione Sovietica, diverso da quello della civiltà «occidentale». Dirigono «i colcos e conservano il fascino», dice il titolo di apertura del servizio.

Ecco il nuovo dolente problema. L'impegno e l'autonomia femminile vanno a scapito della bellezza? Perché va riconosciuto che Maria Antonietta Macciocchi ha uno sguardo diverso, a lei interessano le donne in quanto tali, i loro desideri e aspirazioni, le è ben chiara la tragedia del classico destino femminile.

Per questo l'Unione Sovietica le si prospetta come una terra di libertà, perché contrariamente a quanto succede da noi, dove la donna sa che il matrimonio è il suo quasi esclusivo destino di vita, là «la donna, fin da bambina, si abitua a pensare a se stessa come ad un essere che ha una sua autonomia».

Agiografia, il «passato di un'illusione», soprattutto lì dove si parla del profondo rispetto che i mariti sovietici porterebbero alle loro compagne? Indubbiamente, eppure la tensione del pezzo è decisamente attuale. Perché ancora ci si tormenta, e si viene tormentate. Avere sex-appeal (e usarlo magari, come ha fatto l'avvocata di Long Island, per farsi autopromozione), sarà compatibile con un ruolo politico? E se piacciono trucchi e felpala, perché si pretende di avere qualcosa da dire a favore o contro?

Tormentoni non solo estivi, alla luce di un sole che non è più quello dell'avvenire.

Fatima, 11 anni, tunisina, vive in Sicilia e dovrebbe tornare in Africa per maritarsi

Si ribella la bimba promessa sposa

La richiesta viene dalla madre naturale, si oppone la famiglia adottiva. Scettici al consolato: sarebbe illegale.

CALTANISSETTA. Fatima da quando aveva pochi mesi vive con una famiglia di Caltanissetta: padre e madre e sei figli. A questa famiglia l'avevano affidata i suoi genitori naturali, tunisini, emigrati in Sicilia per cercare fortuna. Non c'è alcun atto legale tra le famiglie, solo un patto d'onore: i tunisini sapevano che la bambina avrebbe vissuto meglio con la coppia siciliana e quest'ultima sapeva che prima o poi i genitori avrebbero voluto la figlia. Oggi Fatima ha 11 anni. Per tutto questo tempo ha vissuto con la famiglia adottiva. Incontrava il padre e la madre ed i genitori si preoccupavano di sbrigare tutte le pratiche burocratiche necessarie per la bambina: iscrizione a scuola, prima comunione, certificazioni anagrafiche.

Ora sulla testa di Fatima si addensano brutte nuvole. La madre, rimasta vedova, è andata a bussare a casa della famiglia adottiva chiedendo che la figlia andasse via con lei. «Ho promesso Fatima in sposa ad un tunisino che mi ha pagato una dote di 10

milioni». Fatima non vuole andare via. Si sente ormai inserita a pieno titolo nella nuova famiglia. Vuole bene ai fratelli, ama i genitori adottivi. Dice: «Voglio restare in questa casa. I miei genitori ora sono questi. Non voglio andare in Tunisia, non mi voglio sposare. Quel Paese non lo conosco che ci vado a fare? Adesso sto sempre chiusa in casa perché ho paura che mia madre mi rapisca. Ma ci sono le amiche che mi vengono a trovare. Se il giudice mi chiamerà lo dirò anche a lui con chi voglio restare».

La famiglia adottiva di Fatima ha chiesto consiglio ad un legale. L'avvocato Salvatore Perricone ha presentato un'istanza per ottenere l'affidamento di Fatima al tribunale dei minori che si pronuncerà tra qualche giorno. Dice: «La bambina non può tornare in Tunisia. L'allontanamento dall'ambiente familiare, dagli amici, dalla scuola, le potrebbe produrre un trauma indelebile. La famiglia adottiva, tra l'altro, non mi sembra abbia commesso atti illeciti. Fatima è nata in Sicilia, tutti i suoi documenti



Silvana Mangano nel ruolo della mondina in «Riso amaro»

Il 12 aprile del 1951 l'Unità pubblicava un lungo servizio firmato R. Bucci sulle condizioni di lavoro delle mondine, e il clima politico un po' misogino che le circondava. Ne riproduciamo alcuni stralci.

«Le mondine? Donne che vanno a mondare il riso per comprarsi il rossetto e il vestito di seta gialla e le scarpette rosse da mettersi al ballo della domenica». Tutto qui. Tutto qui, per quel distinto signore che sulla Milano-Bologna scambiava quattro chiacchiere con il suo compagno di viaggio, di fronte alla pagina spiegata di una rivista cinematografica a rotocalco riprodurre la Mangano di «Riso amaro», in maglietta aderente e ginocchieramente.

La Carmela di Mediglia - Regarda Carmela - affermazioni del genere non le potrebbe sopportare. Altro che rossetto, e vesti, e scarpette di lusso! Se non andasse lei alla monda pur essendo malata di artrite, con 6 figli giovani e giovanissimi da mantenere, col marito invalido (...); la giovane madre Teresa Bianchi con quattro bambini piccoli e il marito operaio con un salario insufficiente (...).

Operaie e lavoratrici della terra disoccupate, mogli di disoccupati e d'invalidi, figlie e sorelle di braccianti che nella Bassa lavorano 60 giorni all'anno. Mondine, che quest'anno meglio che negli scorsi anni, vogliono farsi conoscere per quello che veramente sono, per eliminare tutte le incomprensioni

giovanissimo, uno dei troppi mutilati civili; ha una mano sola, la sinistra.

Ma quanti problemi nuovi sorgono nel periodo della monda, quando la donna deve abbandonare casa anche per 15 giorni! Prima preoccupazione i figli, i bambini piccoli che non si possono lasciare senza cure, senza sorveglianza. C'è qualche asilo, è vero. Ma dove può trovarle la Carmela le centinaia di lire al mese che occorrono per ciascuno di essi? E allora si va alla monda lo stesso, con le gambe nell'acqua e la schiena curva sotto il sole picco, e nel cuore la spina della preoccupazione per i figli affidati alle cure di tutto il paese, che ha già troppo da fare per curarli veramente.

Su per giù le stesse cose potrebbero dire le altre mondine di Mediglia al distinto signore dai giudizi sbrigativi. Glielo potrebbe dire Giuseppina Roveda, che va alla monda pur essendo malata di artrite, con 6 figli giovani e giovanissimi da mantenere, col marito invalido (...); la giovane madre Teresa Bianchi con quattro bambini piccoli e il marito operaio con un salario insufficiente (...).

Operaie e lavoratrici della terra disoccupate, mogli di disoccupati e d'invalidi, figlie e sorelle di braccianti che nella Bassa lavorano 60 giorni all'anno. Mondine, che quest'anno meglio che negli scorsi anni, vogliono farsi conoscere per quello che veramente sono, per eliminare tutte le incomprensioni

e le manovre che agrari e soci hanno interesse ad alimentare. Il parroco di Massalengo, un comune del Lodigiano, ha diretto, alle mondine, uno strano consiglio: non andate alla Assise della risaia, altrimenti non potrete partecipare alla campagna monda. Le mondine di Massalengo si sono chieste il perché di questo consiglio, ma non l'hanno scoperto. E, con tutto il rispetto che hanno per la religione e per l'autorità del parroco, hanno voluto vedere di persona o chiederne conto alle amiche che avevano potuto andarci, che cosa fossero queste «Assise» (...). Ci sono i sindaci dei paesi, gli amministratori comunali, medici, ostetriche, i rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni democratiche. Ognuno è libero di prendere la parola, anzi è invitato a farlo, uno scopo chiaro, confesso, evidente quello di dimostrare concretamente alle mondine la simpatia della popolazione, di muovere intorno ad esse la solidarietà di tutti per sostenere nella lotta. È questo il migliore dei modi perché non soltanto possano andare alla monda, le nostre mondine, ma anche perché alla monda abbiano dignità di lavoratrici libere.

A cosa alludeva allora il prete di massalengo? Mah! - Conclude qualcuno - forse è un peccato discutere i nostri problemi con tutti e poi sentire i piccoli pionieri, i nostri figli, cantare in coro alle «Assise» che Eisenhower non avrà da noi la carne da macello che cerca!

Fernanda, Antonella, Piero e Angelo sono vicini a Renzo Cassigoli e lo abbracciano in questo momento di dolore per la scomparsa della sua

MAMMA

Roma 28 agosto 1997

Emorta

CONCETTINA TAFURI

vedova dell'avv. Roberto Volpe. È stata una moglie e una madre eccezionale: disponibile, semplice, buona, affettuosa, Tommaso Diamante, con la figlia Rossana, la ricorderà sempre con profonda nostalgia e rispetto e si unisce al dolore dei familiari.

Roma 28 agosto 1997

Affranti per prematura scomparsa dell'amico

Dott. DANILO BELLELLI

siamo vicini ai familiari in questo triste momento e ricordiamo il valore e la grande professionalità che Danilo ha speso contribuendo alla crescita del sistema delle imprese pubbliche aderenti a Cispel. La Cispel Nazionale, le Associazioni Regionali Cispel, Federambiente, Federelettrica, Federgasacqua, Federtrasporti, Assofarm, Federcasa, Federcultura.

Roma 28 agosto 1997

Il Presidente, la presidenza, il consiglio nazionale dell'Anrel, Associazione nazionale certificatori e revisori enti locali, ricordano con grande affetto e con immenso rimpianto il dott.

DANILO BELELLI

consigliere dell'associazione noto esperto di problemi della finanza locale, ed apprezzato consulente di aziende pubbliche e di enti locali.

Bologna, 28 agosto 1997

28 agosto 1987

GUIDO GIUDICE

Sono già passati 10 anni ma tu sei sempre nei miei pensieri con amore e nostalgia, Angela. Sottoscrivo in sua memoria per l'Unità.

Milano, 28 agosto 1997

abbonatevi a
l'Unità

Regione Emilia-Romagna AZIENDA USL DI IMOLA Avviso di gara
L'Azienda Usi di Imola indice, secondo le norme di cui al D.Lg. 17/03/95 n. 157, gara a procedura negoziata. Prestazioni assistenziali (e di animazione) da rendere presso la comunità protetta per anziani e disabili presso l'albergo Leandra a Riolo Terme. Periodo 01.01.1998 - 31.12.2001 per un importo quadriennale di L. 3.400.000.000 (iva esclusa). La gara sarà aggiudicata a norma dell'art. 23 comma 1 lett. b) del D.Lg. 157/95. Il bando integrale è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni Ufficiali della Ces in data 21.08.1997. Per informazioni rivolgersi all'Unità operativa Provveditorato tel. 0542/604325.
Il dirigente responsabile del servizio dott. C. LAUDINO M. AZEGLIO

COMUNE DI ROSARNO Provincia di Reggio Calabria

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO

È indetta una licitazione privata per l'appalto del servizio di refezione scolastica anno 1997/98, meglio indicato nell'apposito Capitolato speciale. La gara sarà esposita con procedura ristretta e d'urgenza ai sensi dell'art. 6, lettera b) del D.Lgs. 17/03/1995, n. 157 e con il criterio di cui all'art. 23, comma 1, lettera a) dello stesso decreto. L'importo a base di gara è di L. 4.800, oltre iva, per ogni pasto confezionato e distribuito nelle scuole. L'appalto avrà la durata di giorni 160, compresi nel periodo ottobre - dicembre 1997, gennaio-maggio 1998. Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire entro le ore 12 del 15 Settembre c.a., apposta domanda di partecipazione redatta su carta bollata e in lingua italiana, all'ufficio protocollo del Comune di Rosarno, Viale della Pace. La richiesta di partecipazione può essere inviata per raccomandata postale, per telegramma o tele copia, negli ultimi due casi, le richieste devono essere confermate con lettera spedita entro il termine suddetto. Eventuali informazioni possono essere chieste al responsabile del procedimento Vice Segretario Generale Chindamo Michele, tel. 0966/774258 - Fax 0966/780042.
Il Responsabile del procedimento C. CHINDAMO M. ICHELLE

l'UNITA' VACANZE Milano - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 10 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 3 dicembre-3 gennaio '98
11 febbraio e 25 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)
Quota di partecipazione Lire 1.450.000
Visto consolare Lire 40.000
Supplemento partenza di marzo Lire 100.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita-la Grande Muraglia)/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, Roma e all'estero, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel New Otani (5 stelle), la prima colazione, un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

LE GRANDI INIZIATIVE
DE L'UNITÀ
ALLA VOSTRA

fest
VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI TELEFONARE
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440

Molti genitori sono tentati dall'incesto

ROMA. Un popolo di genitori potenzialmente incestuosi. Così' appaiono gli italiani stando ai risultati di un sondaggio condotto dal mensile "Carnet". Un italiano su cinque ammette di aver provato attrazioni sessuali nei confronti dei propri figli o di avere avuto almeno una volta fantasie erotiche su di loro. E il 17% si dichiara convinto che l'adulterio sia più grave dell'incesto.

L'indagine è stata condotta su un campione di 482 persone, uomini e donne, di età compresa tra i 35 e i 60 anni, e ha preso le mosse dalla pubblicazione in Italia del romanzo "Il bacio", scritto da Kathryn Harrison, in cui l'autrice racconta cinque anni di relazione con il proprio padre.

Il 63% dei genitori afferma di non avere mai avuto tentazioni sessuali nei confronti dei figli, ma la percentuale si abbassa al di sotto della metà (45%) per quel che riguarda le fantasie erotiche, anche semplicemente oniriche.

sono in regola, i suoi genitori l'hanno vista quando hanno voluto. Aspettiamo le decisioni del tribunale».

La madre adottiva della bambina è addolorata. Ha paura di dover abbandonare quella che considera ormai la sua settima figlia. Dice: «Quando la madre di Fatima mi ha raccontato che la bambina doveva tornare in Tunisia perché l'aveva promessa in sposa sono rimasta allibita. Mi ha spiegato che nei Paesi arabi è normale che il matrimonio venga deciso senza il consenso degli interessati e che le donne si sposino giovanissime, bambine. Come potrei dargli Fatima che ancora gioca con le bambole?». Un pronostico su come potrebbe finire questa vicenda lo fa Melita Cavallo, giudice del tribunale dei minori di Napoli: «Il tribunale deve tener conto dell'interesse della bambina. Deve valutare se c'è stato un abbandono dei genitori naturali. Il presidente del Tribunale di Caltanissetta è una donna in gamba, deciderà nell'interesse della bambina».

Quella di Fatima è una storia triste,

Ruggero Farkas